

Parrocchia Immacolata

Piazza Galtieri, 34 - 70010 Adelfia - Tel e Fax 0804594746

<http://www.adelfiaparrocchiainmacolata.it>

022 - n. 65 Luglio 2008

E-mail: [dtonio.lob@virgilio.it](mailto:dtonio.lob@virgilio.it)



don Tonio -

“Siamo come nani sulle spalle dei giganti, sì che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non per l'acutezza della nostra vista, ma perché sostenuti e portati in alto dalla statura dei giganti”. (Bernardo di Chartres, XII secolo)

“L'umiltà è la madre dei giganti”. (Gilbert Chesterton, XIX secolo)

“Tornate a casa nani, levatevi davanti, per la mia rabbia enorme mi servono giganti”. (Francesco Guccini, contemporaneo)

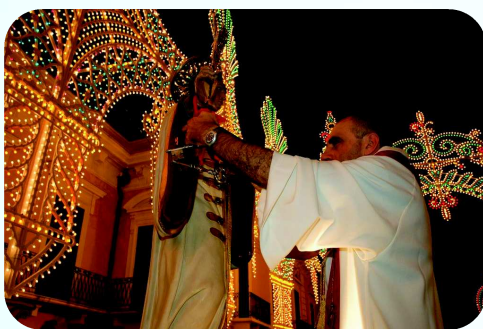
Caro san Vittoriano,

l'idea di scriverti m'è venuta sotto Pasqua, forse per quella felice coincidenza tra la Risurrezione di Gesù e il tuo martirio. Il 23 marzo scorso ricorrevano, infatti, 1524 anni dalla tua nascita al cielo. Gesù frantumava il sepolcro e tu, con Lui, varcavi

la porta della vita vera.

Sai, oggi si usa mandare una mail, un sms, al più un fax. Io, dovendo attraversare più di quindici secoli di storia, ti scrivo un'epistola o, se preferisci, una missiva (così la mail si chiamava ai tuoi tempi).

La mia missiva, volendo



don Tonio affida il paese a san Vittoriano

interpretare i dubbi dei più, è farcita di domande. Mi interrogo... interrogando te. E parto in quarta. Chi te l'ha fatto fare? Eri giovane, economicamente agiato, socialmente ben inserito. Forse famoso. Ad un certo punto il nanetto di turno, Unnerico, re dei Vandali dopo la morte del padre Genserico, che pure ti aveva nominato proconsole di Cartagine, ti fece imprigionare e, visto che

le promesse di maggiori onori non sortivano in te alcun effetto, ti fece decapitare. Correva l'anno 484. Perché lo fece? Eri cristiano!

Qualcuno, a questo punto, tenterebbe subito un accostamento tra i tuoi tempi e quelli che viviamo oggi; e direbbe che sì, anche oggi, i cristiani sono messi alla berlina e schiacciati e... Io non mi arrischio in queste comparazioni, semplicemente perché la Chiesa, oggi, non è perseguitata come ai tuoi tempi (a fronte di un missionario ucciso in Africa, trecento ne sarebbero morti ai primordi del cristianesimo) e perché i panni della vittima o dell'integralista proprio non mi va di indossarli.

A Unnerico la tua fede ha dato fastidio. Quindi, ha scelto il sistema più sbrigativo per non essere più infastidito: ti ha eliminato fisicamente. Ignaro che "Sanguis martyrum semen christianorum" (Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani) e che noi, dopo secoli e secoli, non solo avremmo venerato le tue spoglie mortali ma, ancor più, avremmo cercato - quasi mai

riuscendoci, però - di calcare le tue stesse orme.

Dunque, perché non hai ceduto alle lusinghe del re? Quasi ti vergogni a rispondere e immagino il perché. Lui era un "nano", uno che credeva di valere per quelle due briciole di potere che stringeva nelle mani, tu un gigante, uomo e cristiano tutto d'un pezzo. Mai ti saresti piegato ai nani, tu che avevi attinto alla maestosità dell'Onnipotente. La risposta l'ho data io per te, non c'è bisogno di abbassare lo sguardo. Mi bisbigli che è

continua a pagina 3

### ALL'INTERNO:

mission de l'eglise...	2
domestichiamoci	4
ttadini degni del Vangelo	5
un giorno dovessimo ringraziare per "sorella" malattia?	7
Prima Comunione	7
Atti di tutto il mondo: amiamoci!	8
Prati, partenza... viTa	9
Mi servirebbe un certificato di battesimo	9
omenico Soldato	10
Atti... che ti passa	10

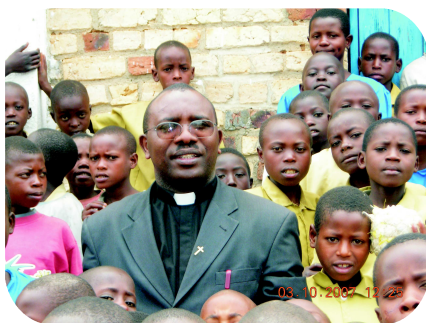
# LA MISSION DE L'ÉGLISE DU RWANDA DANS LE CONTEXTE DU GÉNOCIDE

In internet può anche capitarti che un sacerdote del Rwanda ti becchi su skype chiedendoti lo scambio dei contatti. Perché non approfittarne per domandargli di raccontarci come, a 14 anni di distanza, la Chiesa che è in Rwanda fa memoria del dramma del genocidio? Volutamente sono stati lasciati il titolo in francese (don Emmanuel aveva scritto un articolo ben più lungo, tutto in lingua francese) e l'italiano della traduzione fatta dallo stesso sacerdote. Grazie, don Emmanuel.

La mission de l'Église du Rwanda dans le contexte du génocide

Rwanda è un piccolo paese di 26338 km<sup>2</sup>, più di 8.128.553 abitanti nel 2002, con l'80% di cristiani, con oltre il 50% dei cattolici. La popolazione è composta da 3 etnie: Hutu, Tutsi e Twa; i matrimoni misti tendono ad eliminare le differenze morfologiche.

Si tratta di un paese temperato, che non ha molte differenze di temperatura giornaliera, che non deve scendere al di sotto di 10 gradi e la massima non dovrebbe superare 33 gradi. Rwanda è un paese di altitudine tra 500 me 4000 m. Il terreno collinare è sede di una varietà di flora e di fauna.



Quando testimonianza equivale ad esporre la propria sofferenza

Oggi, quando ci viene chiesto di parlare del Rwanda e del genocidio in esso perpetrato, non sappiamo da dove cominciare e dove concludere, soprattutto quando abbiamo analizzato la barbarie umana che si è verificata in questa parte del mondo. Spesso la verità delle cose va al di là dell'immaginabile e vi è una mancanza di parole per dirlo; c'è un'altra tentazione: mancanza di obiettività in quanto, nel raccontare la sua

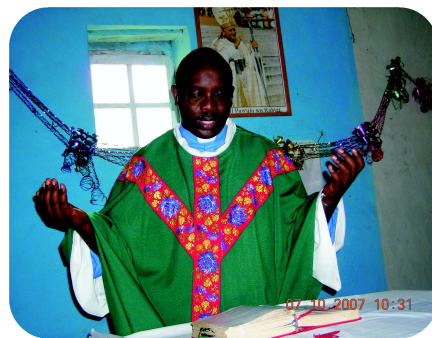
storia, tendiamo a descrivere la propria sofferenza in questi eventi, omettendo quella degli altri.

Questa testimonianza è lunga dal essere esaustiva, riferisce solo un aspetto della realtà che ho visto personalmente come sacerdote e come testimone immediato in una sequenza di eventi durante il genocidio e finora. Un'altra persona potrebbe parlare in modo diverso o addirittura in contrasto con alcune delle mie affermazioni. Ho riferito quella che tengo essere la realtà.

Aspetto socio-politico poco prima del genocidio

La coesistenza tra Hutu e Tutsi, che è spesso degenerata in socio-politica dei conflitti, ha segnato la storia del Rwanda. Questi conflitti, che avevano altri motivi rispetto alla conquista del potere e del conforto materiale che prevede, hanno avuto conseguenze perniciose, costringendo qualsiasi parte della popolazione all'esilio, dal 1959 per Tutsi e dal 1994 per Hutu, rendendo precaria l'armonia sociale e la stabilità politica in Rwanda.

Il più tipico esempio è la guerra scatenata al nord del paese nel 1990 da un attacco di ex rifugiati Rwandesi raggruppati in un movimento politico-militare, detto RPF (Fronte Patriottico Rwandese). Dal 1990, il paese si è impegnato in una guerra di ingoramento per 4 anni in un piccolo paese sovrappopolato. Le pesanti conseguenze dal punto di vista umano non sono cessate di crescere, di creare confusione su base giornaliera. Nel corso di questi anni, politici e mezzi di informazione hanno sempre sostenuto l'arma della guerra, la violenza, l'odio e la paura, manipolando costantemente le persone, soprattutto giovani disoccupati, reclutandoli nel partito di milizie politiche, la cui assistenza è stata



riconosciuta nel 1991. La guerra e la sua manipolazione politica, un po' di tempo prima dello scoppio del genocidio, avevano diviso il paese in due blocchi: il blocco degli amici da un lato, il blocco dei nemici dall'altra parte.

Quando l'uccisione diventa sinonimo di lavoro"

Tutti questi fattori hanno contribuito a preparare e facilitare l'indiscusso genocidio di Tutsi e Hutu moderati, vale a dire quelli che volevano la creazione di cambiamenti politici in pace e di giustizia attraverso il dialogo e la negoziazione tra le parti in conflitto. Molte persone innocenti sono morte: più di 800000 persone durante il periodo di aprile-luglio 1994. Ma i Rwandesi non hanno

cessato di essere massacrati in gran numero dai loro stessi fratelli durante il periodo dal 1990 fino al luglio 1994. Dopo la vittoria del RPF, il partito al governo di oggi, dal luglio 1994, il paese è stato ancora

sconvolto da molteplici conseguenze del genocidio. Tra queste sfide, occorre rilevare sentimenti di vendetta, che, a sua volta, ha tolto vita a migliaia di persone, rendendo il bilancio delle vittime ancora più pesante. Fortunatamente, drastiche misure sono state adottate al fine di evitare derive e limitare il danno minimo.

Qual è il comportamento della Chiesa in tutto questo?

La Chiesa, prima e durante il genocidio, è stata essa stessa vittima di "malvagi prevaricatori", soprattutto quando predicava la pace e la giustizia. Ha visto balire la scalata della violenza, nonostante la moltiplicazione dei messaggi pastorali dei vescovi che invitavano alla conversione, al rispetto per la vita degli altri e a cercare soluzioni per i problemi della società con mezzi pacifici. Durante il genocidio la Chiesa ha, con i suoi occhi, visto perire i suoi fedeli, sacerdoti, consacrati e laici, con poche opportunità per salvarli. Tre dei suoi nove vescovi sono stati vergognosamente uccisi e il quarto è stato segnalato mancante nel 1996, probabilmente ucciso ai confini nord-ovest del Rwanda, provenendo da esilio in Congo, paese vicino.

Dopo il genocidio, la Chiesa è stata demonizzata allo stesso modo del caduto regime. Questo punto di vista è sempre

stato gestito da coloro che hanno visto la Chiesa come una testimonianza su alcuni fatti storici di comodo che non hanno capito come una tale tragedia potrebbe essersi verificata in un paese così cristianizzato. E ancora i terribili conflitti mortali continuano a uccidere le vite umane nel paese e sono perpetrati per delle persone che credono nel Dio della vita. In questo modo, tutti dovrebbero chiedersi: perché? Questo è il vero problema!

Oggi, la Chiesa respira aria di bollevio. Ma lei sa che è più che mai chiamata a essere profetica. Sarà sottoposta a una società segnata, con dei cuori divisi etniche ed economiche; una società segnata nel suo potenziale umano: la morte dei migliori elementi della popolazione attiva; molti prigionieri, le persone traumatizzate dalla loro esperienza o la miseria in cui affondano ora.

Queste sfide sono allo stesso tempo un ostacolo alla riabilitazione della società e allo sviluppo sostenibile.



**Non tutto è perduto: la gioia di sopravvivere**

Un fuoco d'amore comincia ad accendersi, lentamente ma inesorabilmente, nei cuori dei cristiani e anche in quelli di molti uandesi di buona volontà. Rimane solo questo passo decisivo di nominare il male trascorso senza compiacenza o preconcetto, e questo richiede uno sforzo a lungo termine e di grande pazienza. Oggi la società uandese e la Chiesa affrontano le seguenti sfide:

- Il problema della giustizia e la reazione dei tribunali Gacaca,
- Il problema delle vedove,
- Il problema delle donne che hanno i mariti o i parenti in carcere,
- Il problema degli orfani e bambini della strada,
- Il problema dei prigionieri di genocidio,
- Il problema del trauma psico-fisici, più frequenti soprattutto tra i giovani,
- Il graduale impoverimento della popolazione nel suo complesso,
- la pandemia dell'AIDS, aggravata da

stupro durante la guerra e il genocidio e la promiscuità nei campi profughi.

Questi problemi che sono contenuti semplicemente nella lista sopraddetta, sono



collegati tra loro da una legge di causa ed effetto. Si è ben consapevoli del fatto che esso conduca a soluzioni durature, quando decidiamo di affrontare la vera causa del problema, ossia la giustizia sociale attraverso la ripartizione giusta del bene comune, l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge, il ripristino di tutte le vittime del genocidio, le condizioni per il rimpatrio dei sfuggiti, etc. Tutte queste sfide chiamano la missione profetica della Chiesa, la risposta generosa delle persone di buona volontà e delle organizzazioni umanitarie.

#### Conclusione

La Chiesa è la prima istituzione che ha ancora la sua autorità morale. Lei è consapevole della grandezza della sua missione e, in particolare, delle esigenze di questa missione. Essa ha assolutamente pronunciato i suoi fedeli a diventare più consapevoli della loro testimonianza cristiana e mostrarla come discepoli di Gesù Cristo. Essa fa perno su tutti gli uomini di buona volontà che vogliono chiedere gesti di solidarietà alla popolazione uandese che vuole alzarsi dal caos. Essa ha, in particolare, le vostre preghiere.

Uvyanza, il 1 maggio 2008

Emmanuel Ntabomenyereye

*Don Emmanuel NTABOMENYEREYE è prete diocesano della Diocesi di Butare, di 22 anni di sacerdozio e di 22 anni di nascita. È parroco della parrocchia di Cristo Re di Uvyanza.*

*Ha fatto gli studi di filosofia e di teologia nei seminari maggiori interdiocesani di Gashyamba e di Nyakibanda in Ruanda e anche nel seminario interdiocesano di Bakara, in Camerun, in Gadi. Ha un diploma in Geografia e storia dall'Università Nazionale del Ruanda.*

*È stato segretario generale aggiunto della Conferenza Episcopale del Ruanda fino al 2007.*

#### Sulla prima pagina

stato l'amore la bussola della tua breve esistenza. Quell'amore a Gesù che arriva fino a dare la vita. Mah! Ce n'era proprio bisogno? Morto un papà se ne fa un altro. Sì che ce n'era bisogno, incalzati tu. L'amore resta, anche l'amore di uno solo; ed è capace di portar frutto anche dopo millecinquecento anni. E perché allora scusa se ti interrompo - tanti, fra noi, me per primo, si fa a gara a scendere a compromessi, si adotta le mezze misure, si rimpalla le responsabilità? Non guardarmi storto, Vittoriano: ho già compreso la lezione. Noi abitiamo Lilliput, siamo tutti nanetti; tu, colosso, "la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo" (Salmo 45). Noi c'illusiamo di essere più grandi soltanto perché, per farci le scarpe gli uni gli altri, saltiamo l'uno sull'altro, schiacciandoci; tu c'insegna a farci sostegno della fede fragile del fratello e ad usare, come lavagna sulla quale esplicitare il nostro credo, la stessa nostra vita. E, oggi più che mai, ci educi a non piegarci mai davanti ai "tiranni"; ci addestri a schivare le raccomandazioni; ci alleni a non vendere nessuna primogenitura per un semplice piatto di lenticchie (cfr. Gen. 25,29-34).

Grazie, nostro dolcissimo protettore. Grazie perché, come tutti i martiri, per amore sei stato coscientemente "incosciente". Scusa se ti ho disturbato. Magari ti ho distolto da Dio. Ma Dio e la storia... sono le due facce di un'unica medaglia.

A presto, amico.

"Che cosa vuol dire Addomesticare?", domandò il piccolo principe.

"È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami", rispose la polpe.

"Creare dei legami?". Certo", disse la polpe. Tu, fino ad ora, per me non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini.

E non ho bisogno di te. E peppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una polpe uguale a centomila polpi. Ma, se tu mi Addomestichi, avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo e io sarò per te unica al mondo".

"Che bisogna fare?", domandò il piccolo principe.

"Bisogna essere molto pazienti", rispose la polpe.

"Ma "Il Piccolo principe" di Antoine de Saint-Exupéry

La sensibilizzazione della comunità locale ad un'esperienza di accoglienza e fiducia, quale è quella dell'affido familiare, oggi più che mai richiede partecipazione e confronto da parte delle esigenze educative presenti nel territorio. Il desiderio di condivisione e partecipazione ci spinge a un confronto sereno sul tema dell'affidamento familiare, che spesso è sconosciuto o coperto da approssimazione e poca formazione.

La legge, che sottolinea con forza il diritto del minore a crescere ed essere educato all'interno del proprio nucleo familiare e ribadisce la centralità di interventi di sostegno ed aiuto nei confronti di famiglie "a rischio", valorizza fortemente, nello stesso tempo, anche l'affido familiare. L'affidamento familiare è l'inserimento temporaneo di un minore all'interno di un nucleo familiare differente da quello d'origine, come primo ed efficace strumento di tutela, finalizzato a "garantire il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni effettive" di cui il minore ha bisogno, qualora fallissero gli interventi di sostegno nei confronti della famiglia d'origine.

È un'esperienza di accoglienza, un gesto di solidarietà, che una famiglia può fare prendendo la propria casa ed un bambino o un ragazzo

per un certo periodo di tempo. Attraverso l'Istituto dell'affido familiare, un minore che si trovi a vivere in condizioni familiari inadeguate, week-end o per le vacanze, tenendo conto può essere temporaneamente inserito presso una diversa famiglia.

Qualora ciò non fosse possibile, è consentito il suo inserimento in una comunità di tipo familiare.

può capitare che una famiglia non sia in grado, per un periodo di tempo più o meno lungo, di garantire al proprio figlio le cure necessarie e l'educazione di cui ha bisogno. L'affido, pertanto, vuole essere un aiuto per la famiglia d'origine, affinché questa possa superare, in un arco di tempo definito, le sue difficoltà, ed un aiuto per il bambino, affinché possa vivere un'esperienza educativa valida.

Quanto dura un affido familiare? Dura il tempo necessario affinché si realizzi un cambiamento positivo nella famiglia d'origine.

Chi può accogliere un bambino in affido? Coppie coniugate o conviventi, con o senza figli, persone singole. Non ci sono vincoli di età, anche rispetto all'età del bambino.

Cosa deve fare la famiglia affidataria? Deve provvedere alla cura, al mantenimento, all'educazione ed all'istruzione del bambino, in collaborazione con l'Ufficio Tutela Minori.

Chi propone l'affido familiare? È il servizio sociale locale (Ufficio Tutela Minori) a predisporre l'affido familiare e a attendere il relativo progetto, a partire dal consenso della famiglia d'origine oppure da un provvedimento del Tribunale per i Minorenni (addove non risulta possibile un affidamento consensuale). Il provvedimento stesso del servizio sociale deve definire ed esplicitare con chiarezza le responsabilità rispetto al progetto, le motivazioni, la durata e gli obiettivi dello stesso, nonché le modalità di rapporto del minore con la famiglia d'origine nel corso dell'affido.

Quanti tipi di affidi esistono? Esistono

varie tipologie di affido familiare: a tempo pieno, diurno (alcune ore al giorno), per il week-end o per le vacanze, tenendo conto



Cosa garantisce l'Ufficio Tutela Minori? Il servizio garantisce alla famiglia affidataria formazione, sostegno e una possibilità di confronto durante l'intero percorso: dall'incontro iniziale sino al momento dei saluti. Il sostegno è garantito sia da colloqui individuali che da incontri tra gruppi di famiglie affidatarie.

L'affido è un'opportunità di crescita preziosa per il bambino: inserito in un ambiente familiare stabile, può trovare nuovi punti di riferimento effettivi ed educativi che lo aiutino a (ri)costruire una personalità serena ed equilibrata. Ed è anche un'occasione importante per la famiglia affidataria. Accogliere nella propria casa il bambino significa, infatti, entrare in contatto con una nuova storia, aprirsi a una nuova rete di rapporti, arricchire la propria vita di nuove esperienze, accettando la sfida di una avventura unica; sperimentare la gioia e la gratificazione di contribuire a costruire nuovi percorsi di vita; infine dare senso alla propria disponibilità, capacità educativa, eccellenza emotiva.

Dott. Mimmo Bianco

Per informazioni:  
Ufficio Tutela Minori  
Via Leopardi, 1  
0019 Triggiano  
Tel/fax 080.4687869

Orcoledi 9.30 - 11.00  
Venerdì 17.30 - 19.00



«... Soltanto però comportatevi da cittadini degni del Vangelo, perché nel caso che vi venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, coppia che state baldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari» (Fil 1, 27-28). L'Azione Cattolica Italiana ha tratto, da questo invito di San Paolo ai cristiani di Filippi, lo slogan della sua XIII Assemblea Nazionale, "Cittadini degni del Vangelo", celebrata nei giorni 3-3 maggio 2008 e conclusasi il 4 maggio con il pellegrinaggio ad *Petri sedem dei delegati* e dei soci provenienti da tutta Italia.

La XII Assemblea Nazionale aveva consegnato all'Azione Cattolica Italiana il mandato di vivere - nel triennio 2005-2008 - la contemplazione, la comunione, la missione, riprendendo l'invito rivolto all'Associazione da Giovanni Paolo II in occasione del pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto del 2004. Il quarto convegno Ecclesiale Nazionale, celebrato a Verona nell'ottobre 2006, ha messo l'accento sulla dimensione della testimonianza del cristiano, valorizzando la specificità e la rilevanza della testimonianza dei laici cristiani nei più diversi ambienti di vita.

La XIII Assemblea Nazionale ha invitato l'Associazione a ripartire proprio da qui. Dalla testimonianza del quotidiano come forma di missione dei laici cristiani. Sottolineando ancora una volta l'importanza di annunciare il Vangelo percorrendo, come suggerisce il Progetto formativo "Perché sia formato Cristo in voi" (n. 3.1), strade che passino dentro le vicende e le situazioni di questo tempo. Strade che sanno andare incontro, dar valore al dialogo, attraversare la realtà di oggi e i suoi problemi».

Afferma il Documento della XIII Assemblea (n. 2): «...abbiamo fatto la scelta di porre al centro dell'attenzione l'orizzonte umano e cristiano in cui essere, diventare, riconoscersi testimoni. Questo significa essere testimoni della vocazione spirituale dell'uomo, aperta a prospettive universali di fraternità, in nome delle quali è

possibile edificare un mondo più umano, fondato su un patrimonio di valori irrinunciabili; nello stesso tempo, significa anche essere testimoni coerenti e credibili del Risorto e del mistero della salvezza offerta a tutti con la sua morte e risurrezione, vivendo questa missione

fede e ragione, Vangelo e vita devono armonizzarsi continuamente: è questo il compito che abbiamo davanti.

La "scelta religiosa" ci impegna ad assumere il Vangelo nella sua pienezza e a rischiare la nostra responsabilità di fronte a concrete opzioni temporali



non come atto isolato, ma dentro una comunione ecclesiale alla quale siamo chiamati a portare lo specifico della nostra "singolare ministerialità laicale".

Il Santo Padre Benedetto XVI ci ha confermati in questa scelta nel suo discorso del 4 maggio, quando ha affermato: «Illuminati e sorretti dall'azione dello Spirito Santo e costantemente radicati nel cammino della Chiesa, siete provocati a ricercare con coraggio sintesi sempre nuove fra l'annuncio della salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo e la promozione del bene integrale della persona e dell'intera famiglia umana».

Questo è infatti l'impegno che l'Associazione ha inteso consegnare a se stessa per il prossimo triennio: «Compiere un passo avanti verso questo Paese, con il Vangelo e con la vita: incontro alla gente, nel segno di un ethos condiviso, secondo uno spirito di autentica laicità, cercando un'armonia sempre possibile tra piazze e campanili», come ricorda il Manifesto al Paese "I cattolici italiani tra piazze e campanili" promosso dall'Associazione e sostenuto già da oltre 30.000 sottoscrittori. Un'esperienza, questa del Manifesto, di comunione con tante persone aderenti anche ad altre associazioni e movimenti cattolici.

Il Documento assembleare ha ripreso questo obiettivo e ha ribadito (n. 4 e 5): «Oggi la "scelta religiosa" ci chiede un doppio passo avanti: verso il primato della fede e la responsabilità della testimonianza. ... saper distinguere - senza separare - questi due passi, in cui

senza cadere in una loro equivoca sacralizzazione, nella consapevolezza di una provvisorietà che esige un continuo rimettersi alla scuola del Vangelo».

Nella concretezza del cammino associativo del prossimo triennio, ciò significherà valorizzare la dimensione locale (diocesana e parrocchiale) dell'Associazione perché lì, oggi, si gioca l'annuncio del Vangelo e la popolarità del cristianesimo». Significherà affrontare le questioni che il mondo contemporaneo pone relativamente al valore e alla dignità della persona umana, alla sua capacità di vivere relazioni autentiche con il mondo, con gli altri, con Dio, relativamente al bene comune da promuovere nella sua dimensione universale di giustizia e solidarietà. Significherà prendersi cura della persona umana in ogni condizione di vita e nei diversi ambienti, in particolare attraverso i Movimenti.

La XIII Assemblea ha affidato all'Associazione tre impegni prioritari.

Un primo impegno è quello di auscitare percorsi di ricerca e di riscoperta della fede. L'AC è chiamata a farsi carico e a condividere le domande di senso e i bisogni concreti di ogni persona, in particolare attraverso la promozione di iniziative e percorsi ordinari e straordinari di primo annuncio del Vangelo, di ricerca e riscoperta della fede, di accompagnamento paziente e graduale». Queste attenzioni saranno integrate nel cammino ordinario dell'Associazione attraverso il

laboratorio della formazione.

Un secondo impegno affidato all'Associazione per il prossimo triennio è quello di far crescere e maturare la sede: ciò significherà elaborare percorsi formativi esigenti, ancorati alla Parola, alimentati dalla vita sacramentale, arricchiti dal Magistero; che sappiano sostenere ciascuno verso la santità, e che rispondano alle esigenze di ciascuna età e di ciascuna condizione e ambito di vita. Percorsi formativi che siano attenti anche alle specifiche esigenze della Chiesa particolare.

Il Cardinale Gagnasco ci ha confermati nell'opportunità di porsi questo obiettivo, quando nella omelia del 4 maggio ha chiesto: «E noi? Guardiamo al Signore con quella intensità della fede e del cuore che racconta di noi, della nostra povertà, e racconta di Lui, compagno e meta del nostro cammino terreno? Questo sguardo lo chiama la "formazione" alla vita con Cristo. Potremmo dire che ne è la misura alta e pulsante, e che si alimenta di vangelo, di preghiera, di vita sacramentale, di direzione spirituale. L'Azione Cattolica ha qui una storia non solo da raccontare, ma da continuare con rinnovato ardore».

Un terzo impegno affidato all'AC per il prossimo triennio è la promozione del bene comune in sintonia con i principi della Carta costituzionale. Il documento assembleare a tal proposito indica la necessità di promuovere la cultura di una società aperta e che guardi ai valori umani senza erigere barriere di emarginazione fondate su ragioni economiche e/o sociali», «esercitarsi nel fare sintesi tra la dimensione locale, nazionale e mondiale del bene comune», «impegnarsi in scelte attente delle fragilità e delle risorse del sistema sociale».

La XIII Assemblea ha riconosciuto inoltre come indispensabile condizione, per perseguire i tre obiettivi prioritari, la qualificazione della proposta formativa rivolta ai soci e la cura per la crescita personale degli educatori. Sarà indispensabile potenziare il laboratorio della formazione - sia a livello nazionale che diocesano -, sviluppare gli itinerari formativi, con attenzione particolare alla

dimensione sociale e alla dimensione effettiva della persona.

Anche la Chiesa italiana ha scelto, nel recente Convegno Ecclesiale di Verona, di impegnarsi nella qualificazione della



formazione; afferma la Nota Pastorale (n. 17): «L'appello risuonato in tutti gli ambiti (*ambiti del vissuto, presi in esame dal Convegno, ndr*) ci spinge a un rinnovato protagonismo in questo campo: ci è chiesto un investimento educativo capace di innovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti. La formazione, a partire dalla famiglia, deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti. Nello stesso tempo, le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la Parola di Dio e la vita di ogni giorno».

Una seconda condizione, per conseguire gli obiettivi proposti, è la cura del legame associativo. A questo proposito il Progetto formativo afferma (Introduzione, n. 6): «L'esperienza associativa costituisce una scuola di grande valore; essa richiede attenzioni e cura perché non cada in un puro fatto organizzativo, ma conservi la carica umana e spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità. La scelta democratica esprime questi orientamenti per costruire un'esperienza che nasca dal contributo di tutti e si svolga nella partecipazione di ciascun aderente».

La XIII Assemblea ha ribadito nel suo documento (D.5): «Ci impegniamo a coltivare nella verità legami di comunione tra tutti gli aderenti e gli assistenti in un clima di familiarità e popolarità, attento alle persone e paziente con tutti, affinché tutta l'esperienza di vita in AC divenga pratica di fraternità».

Ci impegniamo anche a costruire un'associazione che pensa, vive e lavora assieme in una dimensione unitaria, con progetti comuni che, valorizzando il rapporto di tutti, vede ragazzi, giovani e adulti protagonisti a tutti i livelli della vita associativa».

La nostra Associazione ha compiuto 40 anni dalla fondazione: la sua storia non finisce qui, e trova invece sostegno e slancio nella forte esortazione che ci ha rivolto il 4 maggio Benedetto XVI, affidandoci un compito esigente ma entusiasmante: «In una Chiesa missionaria, posta dinanzi ad una emergenza educativa come quella che si incontra oggi in Italia, voi che la amate e la servite sappiate essere annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi; in una Chiesa chiamata a prove anche molto esigenti di fedeltà e tenacia di adattamento, siate testimoni coraggiosi e profeti di radicalità evangelica; in una Chiesa che quotidianamente si confronta con la mentalità relativistica, edonistica e consumistica, sappiate allargare gli spazi della nazionalità nel regno di una fede amica dell'intelligenza, sia nell'ambito di una cultura popolare e diffusa, sia in quello di una ricerca più elaborata e riflessa; in una Chiesa che chiama all'eroismo della santità, rispondete senza timore, sempre confidando nella misericordia di Dio».

Manco Miano  
Presidente Nazionale  
dell'Azione Cattolica Italiana

Una grazie di cuore al prof. Miano. Gli avevamo chiesto questo articolo qualche giorno prima che fosse nominato Presidente; ce l'ha inviato appena dopo la sua nomina, nei primi di giugno, anche se viene pubblicato solo ora.

Ho scoperto di avere il cancro facendo una semplice mammografia. "Signora, lei è fortunata!", mi sono tentita dire, ha fatto sempre prevenzione e ora abbiamo scoperto giusto in tempo una piccola neoplasia. "Ha un santo in paradiso che la protegge", mi ha ripetuto il genologo, "non era facile individuarlo così precocemente".

Ero esterrefatta, non sapevo se ridere o piangere contemporaneamente a così bella o brutta notizia. Ho il cancro?! Pensavo fra me.

Non è possibile, non ci credo! Non sopporto questa parola, mi manda al concetto di morte, il dolore si fa violento, mi manca il respiro, scoppio a piangere. Non ricordo molto dei giorni seguenti se non un indirivieni di familiari, telefonate, incontri con vari medici per organizzare le modalità dell'intervento. Mi sentivo un automa che andava di qua e di là organizzando tutto alla perfezione: la casa pulita, i pigiami pronti nella valigia, il frigorifero pieno di provviste durante la mia assenza. Mi sentivo forte e tenetica ma non ero consapevole di quello che mi stava succedendo.

Il mio primo giorno in ospedale ho conosciuto Rosaria, la mia vicina di letto; aveva il mio stesso problema, ma a differenza di me, era calma e tranquilla. Rosaria aveva sul comodino una pila di libri e un rosario pendeva su di lei; la osservavo mentre leggeva o pregava e lei, di tanto in tanto, mi sorrideva. Ero arrabbiatissima. Perché sei così tranquilla? Sarai operata come me. Ed io ho paura. Mi propose con un versetto: "Dice il Signore: venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò". Ero attonita! Il mio pensiero, come un fotogramma, ha ripercorso tutta la mia vita e piano piano ho incominciato a piangere e a pregare insieme a lei; è iniziata così la mia conversione; mi si è aperto un varco di luce che, nel buio della mia paura, ha riscaldato il mio cuore e mi sono sentita più leggera e libera.

Sono passati cinque anni da quel giorno, ho subito diversi interventi e terapie lunghe e piene di effetti collaterali, di visite e controlli periodici; ho vissuto e vivo ancora momenti difficili, pieni di problematiche legate alla

malattia, ma ho imparato a vivere la mia vita intensamente, godendo delle piccole gioie che mi si offrono nella giornata: il sole che sorge, il profumo della erba bagnata, il sorriso di un bambino, gli amici veri che mi sostengono e condividono con me gioie e dolori.

Sono più calma e riflessiva e guardo il mondo con occhi diversi, cerco di parpirne il significato più intrinseco. Il mio modo di pensare e le mie scelte sono

orientati verso i valori della famiglia, dell'amicizia, del bene comune. Tutto questo mi gratifica e mi assserena e a volte mi porprendo a ringraziare il Signore che mi ha permesso, attraverso il dolore e la sofferenza, di apprezzare e amare di più la vita e di viverla intensamente in tutte le sue sfaccettature. E' per questo che mi rivolgo a tutti coloro che sono ammalati di cancro, invitandoli a non nascondersi nel silenzio e nella paura; la malattia va affrontata con coraggio, pazienza e speranza. E' vero: essa non mi abbandona mai ma, nei momenti più difficili, amo pensare a quel giorno in cui non ci sarà più ne pianto, ne dolore ma gioia senza fine.

Sa

## E SE UN GIORNO DOVESSIMO RINGRAZIARE PER "SORELLA" MALATTIA?

### Prima Comunione nella nostra parrocchia è... anche questo!

Caro Gesù, sono ogni tanto te penso e penso chiederti un favore per un giorno le prego che hanno, di colpo non devono avere più niente per fargli provare quella che io sto provando in questo momento. Sarebbe a dire chi vuole effetto non lo ha! ho studiato Gesù "dici" comonilmente, ma vedo nessuno, dice nessuno le sa o le fa, ti chiedo per favore solo un po' di felicità e serenità in cosa mia. Vorrei tanto che ti ricordassi di me di mamma, di papà e di miei fratellini, potresti trovare un lavoro solotto a mio padre !!! Grazie caro Gesù ti voglio un mondo di bene, fai stare bene alla nonna.

... 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007 e, anche quest'anno, è arrivato il tanto atteso acinino. Alcuni, i "non-acinisti", si chiederanno il perché del "tanto atteso". Beh, l'acinino è uno degli pochissimi sostegni finanziari veloci e pratici per noi giovani, perché ci permette di guadagnare un buccietto di soldi, chi più chi meno, secondo le proprie frequentazioni campagnole e, soprattutto, secondo le forze fisiche e di proporzionalità morale di ciascuno, per poter affrontare le spese degli studi e, magari, riuscire a fare anche una breve, meritata vacanza.

L'acinino è il tipico lavoro estivo di noi giovani, da fine giugno ai primi di agosto; non richiede specializzazioni lavorative e consiste in sei ore mattutine e tre ore pomeridiane anche se, in realtà, si fanno molte ore extra che non vengono mai tribuite, oltre i falsi pagaggi, cioè i contributi non versati realmente dal padrone), con un guadagno che oscilla tra i 27-32 € al mattino.

Ogni mattina presto, alle 8,30-9,00, c'è il raduno del personale campagnolo per le strade del grande paese di Adelfia, per chi non avesse ancora afferrato!), un via vai nei bar, con caffè, cappuccino e cornetti; macchine e furgoni in continuo movimento e, dopo un po',acson di macchine, gommate e frenate per l'ingorgo causato; quindi, via verso il proprio tendone. Arrivati in campagna, con cappellini e bandane in testa, con borsette e marsupi pieni di viveri, in tenuta campestre, a pappia lungo il filare e con le braccia in alto, si parte nel pulire il grappolo d'uva.

All'inizio abbastanza tranquilli per la "non-connessione-mentale", con tanti che badigliano e il silenzio che

tionfa. Ma, non appena inizia a sorgere il sole, ecco che cessa la quiete e si inizia a ridere, a scherzare, musica napoletana (oh Dio!) e non per fortuna!), con cellulari, MP3, MP4 o iPod e, purtroppo, si cominciano anche a sentire le solite affermazioni dei titolari o dei paporali: "I men ballù oppure "All'ù o "A du me, a du me" o ancora "Non lavate l'uvà" e "Attenti alla pignola" e tante altre.

Ahimé, che sofferenza e che fangoscia! Ma, per fortuna, si cerca di fare pappia con amici o almeno con un conoscente divertente... e la mia partner di acinino è Teresa (la mia cara amichetta). Diciamo che ci consoliamo a vicenda e, soprattutto, siamo molto complici quando, ad un tratto: "bac!", ecco che un grappolo d'uva si stacca e... e adesso che si fa? Subito in azione! Ci si guarda negli occhi, il messaggio è chiaro: uno fa il palo, cerca con lo sguardo il titolare o il paporale e, se sono acini, sono proprio guai; se, invece, sono lontani a controllare gli altri, parte l'operazione: chi ha fatto il danno, lascia cadere lentamente e con differenza il grappolo sul terreno, preferibilmente dove non ci sono foglie per non creare rumori fastidiosi; un piccolo gegno di croce, un eterno riposo per l'uva che ci abbandona e via al

# Acinisti di tutto il mondo,



# uniamoci!

peppellimento veloce con i piedi, sotto terra, per poi prendere di nuovo a lavorare. La precipitazione in quei momenti è tanta, soprattutto se il padrone gironzola intorno, molestando e disurando quanti acini d'uva sono per terra. Paranoie al 1000x1000!

In campagna, poi, si arricchisce il proprio bagaglio di "quiti" paesani, davvero curiosi. Infatti, la sera precedente, si pensa già a cosa raccontare il giorno dopo e ci si affretta a cercare "the new scoops". Almeno, così trascorre una buona parte delle ore lavorative, molto pesanti soprattutto quando si fanno 30-45 minuti finali di straordinario non pagati e la babbia è a 3000 e si torrebbe solo... eradicare i pigneti.

Il momento più bello è quando, a fine lavoro settimanale, il titolare si avvicina ad ognuno di noi con l'agenda delle presenze lavorative in mano e con una bustina piena di soldi nuovi nuovi e poi, con (falsa) disinvoltura, afferriamo i nostri soldi e, nel girare la testa, ad un tratto, il sorriso si stampa sul volto e' una gran bella soddisfazione!

Acinisti di tutto il mondo, uniamoci! Masochista, vero?

Acinista disperata





**G**uardando in televisione i centometristi pronti a disputare le loro gare di velocità, vi è mai capitato di chiedervi quanta preparazione, quanti anni di sacrifici e di allenamenti chiedesse questo sport? Mesi, forse anni, molti anni: il tutto per dieci secondi o poco meno. E' così strana la nostra vita! Possiamo anche ridere, sforzarci per lungo tempo, per poi tendere a un'aguardo commesso che assistano (aguardi definitivi) o a un evento che ricupererà lo spazio di pochi giorni. Del resto, riesce naturale fare considerazioni del genere quando si pensa agli esami che molti di noi affrontano quest'anno. In effetti, il nostro è tempo di bilanci, dopo cinque anni lunghissimi ed indimenticabili, per un motivo o per un altro. Ed è così che ripassiamo belle righe di appunti, belle pagine dei libri, tutte le nostre esperienze tra blassi e banchi di scuola, gli stessi che ci hanno visto interessati, svagati, svogliati o addormentati durante le lezioni; gli stessi su cui abbiamo scritto di tutto e di più; gli stessi che ci hanno insegnato a convivere col nostro vicino, a condividere gioie e broci di ogni giorno. E poi ancora i porridoi, le scale, i portili, i posti in cui abbiamo tessuto le nostre giornate... E quattro giorni di pompiti ed interrogazioni per dire addio a questo piccolo grande universo. Come se bastasse un po, un numero a due o tre cifre per liquidare il nostro passato, per chiudere, per stabilire dei comodi e brigativi "prima" e "dopo".

Può anche darsi, ma non posso e non voglio rassegnarmi all'idea di lasciarmi tutto (ma proprio tutto) alle spalle. Ci sono gli amici, ci sono le esperienze rituali di gruppo che fanno tanto "Notte prima degli esami", ci sono i ricordi, belli e brutti, ma veri oggi come ieri. Ci sono le speranze, quelle che sono dimaste intatte nel tempo, quelle che si sono svolute, quelle sopravvissute agli anni e alla realtà di ogni giorno. E' da questi piccoli, ma importanti, punti di partenza, che cerchiamo di organizzare, come meglio possiamo, la nostra estate e le tanto sospirate vacanze, tutti insieme come abbiamo fatto fino ad oggi, con lo stesso spirito che avevamo quando le nostre strade si sono incrociate (forse) per non prepararsi più. L'obiettivo, quale che sia il tipo di viaggio, la durata, la meta, è rendere questa esperienza unica, indimenticabile, in modo che ciascuno possa imparare e crescere ancora un po', insieme alle persone che vorrebbe non abbandonare mai: gli amici veri, il più grande tesoro che possiamo dire di possedere a questo mondo.



fanno paura, quella paura che un po' ci lascia in dubbio su ciò che vorremmo e ciò che è solo necessario fare. Non c'è nulla che è solo necessario fare. Non c'è nulla di strano; in fondo ci stiamo solo rendendo conto che dovremo essere responsabili verso noi stessi prima ancora che verso gli altri. E un po', in questi attimi, ci sentiamo soli, specialmente se prendiamo l'importante decisione di andare a vivere in altri posti, in altre città, lontano da quel che siamo, da quello a cui più teniamo. Eppure c'è qualcosa, anche qualcuno, che ci aiuta a capire che, forse, non stiamo cambiando tutto; al contrario, i punti, che crediamo di mettere, possono essere anche virgole dolci di un'unica frase che è la nostra vita. E' vero, spetta a noi, e solo a noi, decidere di rendere questa frase strutturalmente corretta, aggiungere fronzoli, punteggiature, congiunzioni. Ma un percorso non è mai in solitaria, e se c'è una cosa che abbiamo imparato in questi anni di scuola, in questi anni di vita, è che ci sarà sempre qualcuno pronto ad accoglierci, a consigliarci e ad aiutarci, per percorrere ancora un lungo tratto di strada insieme, per scrivere ancora qualche passo di storia a quattro mani.

Alessandro



L'estate è... estate. I tempi si allentano ma guai a pensare che tutto vada in vacanza. Si rischia di riprendere la vita a settembre... non avendo tessuto per un paio di mesi. La parrocchia è una delle pochissime realtà che non metterà mai, fuori della porta, il cartello "chiusa per ferie". Al limite, fuori della chiesa, se ne troverà un altro. "Aperta per ferie", per tutti, e anche per quelli

che, alle due emazza di pomeriggio di (sinonimo del più volgare una afosa giornata d'agosto, "stangiare") vengono a chiederti, in canonica, un certificato di battesimo. Col dito che non gli si stacca dal citofono. Ben altro certificato il sottoscritto vorrebbe appioppare in quel momento ma, si sa, la gentilezza impone che si guardi dritto negli occhi il richiedente e gli si tanti il famoso verso: "Te c'hanno mai annato a quer paese?", salvo poi ricordarsi che quel paese è già peppo...

Bene: cosa fa la parrocchia in estate? A parte le "blassiche" S. Messe dalle 0.00 nei giorni feriali e dalle 0.00, 00.30 e 00.30 in quelli festivi), ogni sera ci si ritrova nel mitico bargo castello per pregare insieme e prespi alle 01.00 e, subito dopo, consumare

comunità o, se volete, di famiglia. E poi la festa patronale, con tanto di novena. E i film sempre nel mitico Largo. E qualche partita degli Europei. E tante altre belle cose che, più che scriverne, bisognerebbe parteciparvi, perché lo chioostro non rende il clima che si crea o il profumo che si sente o... o Dio che si respira quando stai insieme agli altri, in quella bella casa che è la tua parrocchia.

Si è sempre in tanti. Dispiace per quanti mancano, soprattutto per quelli impossibilitati dalla becchiaia o dalla malattia. Per loro che, spesso, vivono già l'autunno della loro esistenza ma, ugualmente, non cessano di additarci, con la loro voglia di vita, la primavera.

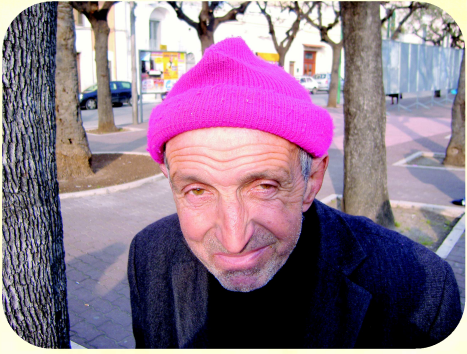
don Tonio

Parrocchia - Immacolata  
Adelfia

DOMENICA 5<sup>a</sup> DI PASQUA  
27-Aprile 2008,  
Solenni Celebrazioni  
53<sup>o</sup> Anno - Servizio liturgico  
Del Direttore Dei Ministranti  
Domenico Soldato  
Nelle Parrocchie della Diocesi  
BARI-BITONTO-ADELFA  
1950-2008

Il Direttore Ministrante elettore  
Domenico Soldato programma il servizio  
liturgico delle celebrazioni dal 1950  
nella Parr. - Immacolata di Adelfia.  
dal 1958 ha iniziato il servizio  
liturgico nella Cattedrale di Bari  
con l'Arcivescovo Mons. Enrico  
Nicodemo, con l'Arcivescovo Mons.  
Mariano Magrassi e ora attualmente  
con l'Arcivescovo Mons. Francesco  
Cacucci, servendo le Ordinanze  
sacerdotali e le Visite Pastorali nelle  
Parrocchie della Diocesi di Bari -  
Bitonto

Il ministrante  
Domenico Soldato  
con obbedienza ai miei Vescovi Francesco e  
Antonio



Parrocchia - Immacolata  
Adelfia

DOMENICA V di PASQUA:  
27 aprile 2008  
Solenni Celebrazioni  
53<sup>o</sup> Anni - Servizio liturgico  
Direttore Dei Ministranti Domenico Soldato  
Nelle Parrocchie della Diocesi  
BARI-BITONTO-ADELFA  
1950 2008

Il Direttore Ministrante elettore Domenico Soldato frequenta il servizio  
liturgico delle celebrazioni dal 1950 nella Parr. - Immacolata di Adelfia.  
Nel 1958 ha iniziato il servizio liturgico nella Cattedrale di Bari con  
l'Arcivescovo Mons. Enrico Nicodemo, con l'Arcivescovo Mons.  
Mariano Magrassi e ora attualmente con l'Arcivescovo Mons. Francesco  
Cacucci, servendo le Ordinanze sacerdotali e le Visite Pastorali nelle  
Parrocchie della Diocesi di Bari - Bitonto

Ministrante  
Domenico Soldato  
obbedienza ai miei Vescovi Francesco e Antonio

**Dai, ammettetelo: siete gelosi  
che noi ce l'abbiamo e voi no.**

# Ridi... che ti passa

Se si gioca a golf con San Pietro. San Pietro  
polpisce la palla e questa arriva sul green vicino  
alla buca. Se si tira e la palla finisce in mezzo ai  
cepugli. Una lepre che passa di lì la prende in  
bocca e scappa. L'anguilla si precipita sulla lepre  
e se la porta in alto. Un cacciatore vede l'anguilla e  
le spara. L'anguilla polpita lascia andare la lepre,  
la lepre lascia andare la palla che cade dall'alto  
bucando la buca del campo di golf. Se si allora  
leva gli occhi al cielo e dice: "Padre, posso giocare  
anche da solo!".

Il figlio boccodrillo chiede al padre:  
"Papà, un giorno avrò molti soldi, vero?".  
"Eh, figlio, quando avrai un porta foglio".  
Pietro va dal dentista. Il dentista gli chiede:  
"Da che parte mi tagli meglio?" e Pietro risponde:  
"Al bistrotte all'angolo".  
Cosa disse Elisse ai suoi compagni prima di  
accecare Filifemo?  
"Occhio a non sbagliare, ragazzi...".

Perché il babilino non giocava a poker?  
Per paura di essere punito come un pollo!  
A quale velocità va il cuomello dei Re Magi?  
A tutta birra.  
Siamo nel Medioevo.  
Un drago si imbatte in un cavaliere  
completamente ripopolo dalla sua armatura, lo  
osserva lentamente e poi commenta tra sé e sé:  
"Zuffa... sempre carne in schola".  
Durante un ingresso trionfale a Roma, Cesare  
sta conducendo la sua figlia personale.  
Ad un tratto gli si affianca un centurione  
correndo:  
"Cesare, il popolo chiede se te ne va".  
"No... glije che vado dritto".

Yggurzierra